

Mentina la mopa

In un pomeriggio del mese di Agosto dell'anno 1935 mia Madre mi ordinò di dare una lucidata alle scarpe di mio Padre che calzava di sera quando usciva per la passeggiata serale e mi porse spazzola, lucido e scarpe.

Mi sedetti sul marciapiedi davanti casa mia sull'allora Corso Vittorio Emanuele, ora Corso Giacomo Matteotti, e provvidi alla lucidatura delle scarpe.

Mi ero accomodato sul marciapiedi perchè il pericolo di essere inaffiato dallo spruzzo d'acqua della "Pompiera", il carrobotte comunale che guidato da un Vigile urbano provvedeva a rinfrescare con il proprio getto, oltre al Corso, via Roma, via Cavour, via Fiani e via Garibaldi, perchè la stessa Pompiera era passata da più di un'ora ed il Vigile che la guidava si era divertito a bagnare con degli allungati spruzzi d'acqua i ragazzi seduti sui marciapiedi.

Vennero e si sedettero accanto a me Amedeo Tamburrelli, Gino "il Guardiano" e Ciciotto "La Molinara" e tutti e quattro ci mettemmo a canticchiare una canzoncina in vernacolo terremaggiorese molto in voga in quei giorni :

" E mo Mentina chiagne e chiagne,
e Pavolotto a li muntagne.
U mopa, mopa, tu nun l'iva fa,
a Pavolott nun l'aviva agimintà".

Mia Madre si affacciò sull'uscio di casa e dopo avermi chiesto se avevo terminato di lucidare le scarpe mi fece rientrare in casa dicendo ai miei coetanei di smettere di canticchiare e di tornarsene alle loro case.

Appena entrato in casa mia Madre, dopo avermi tolte le scarpe di mano, mi diede prima uno schiaffo sulla guancia ed un paio di "pizziconi" sulle cosce dicendomi in modo molto persuasivo : " Tu questa canzone non la devi cantare più perchè Mentina è quella donna vecchia che abita nella casa a fianco della nostra ".

" Quale ?, le chiesi, quella "mammaciucia" che va a prendere l'acqua alla fontana soltanto dopo che si spengono i "globi" e si accendono i lampioni ? ". Mia Madre annuì dopo avere avuta da me la promessa che non avrei più cantato la canzone.

Con il trascorrere degli anni, però, venni a conoscere il motivo che ha indotto la fantasia poetica popolare a comporre, in parole e musica, quella canzoncina.

La Mentina in questione era una vedova di guerra e viveva con la pensione del marito caduto sul fronte durante la prima guerra mondiale lasciandola con una bambina di tre anni.

Mentina allevò per bene la sua figliola e quand'essa raggiunse l'età da marito la fece "accreditare" con un certo Paolo, un falegname di Castelnuovo della Dauria, il cui nome veniva pronunciato con il diminutivo "Pavolotto".

Un bel giorno la ragazza si recò con due amiche a fare delle compere in alcuni negozi del paese e quando rientrò a casa assieme alle amiche vide che il suo promesso sposo stava sul letto accoppiato con sua madre.

E fu uno scandalo.

Uno scandalo che la fantasia popolare sintetizzò nella canzone in vernacolo che, tradotta alla lettera, viene trascritta così :

Ed ora Mentina piange e si dispera
mentre Paolotto non si è più mosso da Castelnuovo.
O donna insensata, non dovevi provocare Paolotto
per conoscere la sua virilità".